**ECCE HOMO**

il Volto misericordioso del Padre

***Itinerario di Quaresima - Pasqua 2016***

****

Itinerario per gli adulti

Schede Bibliche

****

***Diocesi di Piacenza - Bobbio***

**INTRODUZIONE**

**Il presente sussidio**, redatto a cura del SAB (Settore Apostolato Biblico) dell’Ufficio catechistico diocesano, si presenta come un agile accompagnamento alla riflessione nelle cinque domeniche di Quaresima, a partire dal brano del Vangelo proposto dalla liturgia.

Le cinque schede sono molto snelle e strettamente legate alla parola di Dio domenicale. Si è volutamente scelta una presentazione “povera”, per favorire un utilizzo ampio e in diversi tipi di gruppi: dai gruppi del Vangelo più legati alla *lectio divina*, che sapranno inserire le riflessioni proposte in un contesto adeguato di preghiera, ai gruppi di ascolto, a forme di riflessione tra adulti che ogni aggregazione parrocchiale ed ecclesiale vorrà favorire.

Per ogni domenica le schede contengono il brano di Vangelo della liturgia, una breve presentazione, una riflessione e alcune domande di approfondimento e attualizzazione. Il percorso di cinque schede si adatta ad accompagnare il cammino degli adulti per tutto il tempo della Quaresima, fino alla Settimana Santa. Le schede sono state preparate da diverse persone, tutte collaboratori del SAB, e questo giustifica le differenze nei commenti e nell’impostazione, pur mantenendo nel complesso, si spera, un tono semplice e accessibile a tutti.

**Il giubileo della misericordia** trova la sua collocazione naturale nell’anno liturgico che prevede, nel ciclo festivo, la lettura del Vangelo secondo Luca, il *vangelo della misericordia* (a parte la quinta domenica, tratta da Giovanni)*.* La liturgia domenicale della Quaresima fornisce quindi un’ottima occasione di approfondimento e meditazione dei temi principali del giubileo. Proponiamo quindi una breve presentazione di tutto il percorso dei Vangeli domenicali, per sottolineare il legame tra l’annuale cammino verso il mistero della Pasqua e il tema della misericordia.

La *prima domenica* narra l’episodio della tentazione di Gesù (Lc 4,1-13). Il Signore appare qui come colui che è capace di liberare dal male e di opporre alle lusinghe del tentatore la ferma forza della fede. La misericordia, in questo brano, si può leggere proprio nella vicinanza di Gesù alle fatiche dell’uomo. Il volto di Gesù, misericordia del Padre, assume i tratti della vicinanza più assoluta con la quotidiana lotta che ognuno di noi sostiene contro il male.

La *seconda domenica*, con l’episodio della trasfigurazione (Lc 9,28-36), presenta nel racconto lucano le figure di Mosè ed Elia che discorrono con Gesù della sua morte a Gerusalemme. Il brano diventa così già un anticipo della passione, collocando ciascuno di noi nella traiettoria quaresimale a ricordare fin da ora la grande misericordia del Padre che ha donato il Figlio per noi. Il volto trasfigurato di Gesù non è quindi un volto distante o irraggiungibile di gloria, ma è pronto a diventare il volto sfigurato dell’amore che giunge fino alla croce.

La *terza domenica* reca un deciso invito alla conversione, veicolato da una parabola propria di Luca (Lc 13,1-9); dopo un primo impatto molto duro che il brano esprime – in cui la misericordia sembra assente – è proprio l’invito pressante alla conversione a dominare l’episodio, perché l’intento di Dio non è la condanna, ma l’abbraccio al peccatore che ritorna a lui.

La *quarta domenica* offre la parabola del figlio prodigo (Lc 15,1-3.11-32), cuore stesso del messaggio di misericordia di Luca. Nella figura del Padre che qui Gesù ci narra, sta tutta l’ampiezza dell’abbraccio di un amore senza confini, capace di sanare in radice e convertire in profondità il cuore smarrito e distante dei due figli.

La *quinta domenica* ha il vangelo tratto da Giovanni, e mostra Gesù che perdona la peccatrice colta in adulterio (Gv 8,1-11). Si può credere in Dio senza aprirsi al perdono, a un amore gratuito e verso tutti? No, sembra dire Gesù! Egli non è venuto a condannare, non è venuto a togliere vita, ma a donare: perdono, gioia, vita. L’incontro con Lui, come per quella donna, è l’inizio di un cammino di novità continua: *Va’ e d’ora in poi non peccare più!*

La *sesta domenica*, delle Palme, in cui ascoltiamo l’intero racconto della passione (Lc 22,14–23,56), è la contemplazione diretta del volto di Gesù nei momenti decisivi del suo affidamento al Padre. Gesù, davanti all’ora suprema del suo cammino umano, ora colma d’angoscia – che i vangeli non nascondono affatto – rivela la profondità senza limiti della misericordia, nella vita donata sulla croce e nel perdono offerto a Pietro, a chi lo ha condannato «perché non sa quello che fa», a chi dalla croce gli chiede di ricordarsi di lui guadagnando così il paradiso.

I DOMENICA di QUARESIMA

**Il Vangelo** (Luca 4,1-3)

*In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo».*

*Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».*

*Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: “Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano”; e anche: “Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra”». Gesù gli rispose: «È stato detto: “Non metterai alla prova il Signore Dio tuo”».*

*Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.*

**Commento**

Il brano è collocato dopo il battesimo, tra il racconto della discesa dello Spirito Santo su Gesù e il suo manifestarsi nella sinagoga di Nazareth, dove egli annuncia il suo programma di vita; è come se fosse necessario per Gesù un momento speciale prima di iniziare la vita pubblica. Lo Spirito lo guida, lo spinge nel deserto, luogo biblico di discernimento e riflessione, ma anche di *prova* (anche in questo caso, si riconosce un’eco biblica: «Figlio se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione», Sir 2,24).

Dopo quaranta giorni Gesù ha fame: ma di cosa? Le risposte indicano una fame che va oltre il corpo e dice di una mancanza di relazione con il Padre. La richiesta di pane è quindi richiesta di una *vita piena*, ben oltre quella manna donata da Dio nel deserto al popolo di Israele (Es 16,4). Satana propone di riempire questa fame di pienezza attraverso il dominio e il potere, arrivando a utilizzare le stesse parole di Dio, piegate abilmente al proprio servizio.

Per la seconda tentazione, Satana porta Gesù in *alto*; ma non si tratta qui del cielo, il luogo di Dio, ma di un luogo dove si possono vedere tutti regni e possederli in cambio di una schiavitù: Gesù sceglie il servizio, liberante, a Dio Padre (Dt 6,13).

Infine, Satana lo conduce al tempio, il cuore di Gerusalemme, simbolo di tutto il cammino fatto dal popolo di Israele. Qui il tentatore cita il Salmo 91, che esprime la certezza di essere tra le braccia premurose di Dio; ma Satana deforma e stravolge il senso dell’antica preghiera, che diventa quasi una prova certa dell’esistenza di quel Dio premuroso; Gesù, che non ha bisogno di prove, risponde citando Dt 6,16, riaffermando la propria figliolanza divina.

**Riflessione e domande**

La prima tentazione la potremmo identificare con la volontà di *usare le proprie capacità a proprio vantaggio*: «Di’ a questa pietra che diventi pane». È una tentazione che tocca ciascun uomo, chiamato a decidere se la realtà è possesso o dono, se le cose, le persone vanno accolte o usate. Ed è una tentazione che ricorre ancora nella vita di Cristo… Sulla croce si sentirà dire: «Ha salvato gli altri, salvi se stesso»; qui la tentazione di servirsi del suo ruolo di Figlio e scendere dal patibolo gli era suggerita dagli uomini che l’hanno crocifisso. Ma la vita di Gesù è amore donato, servizio verso l’altro; dimentico di se stesso Gesù ama i fratelli e li accoglie, fino alla fine.

La seconda seduzione è il *potere*; sembra essere il diavolo, non Dio, colui che detiene ogni potere e ricchezza. A un’unica condizione «Se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Che radici ha questa tentazione? Perché Satana vorrebbe dare a Gesù potere e ricchezza? Il tentatore sa che dove c’è potere è facile l’ingiustizia, e quindi il Regno di Dio, che è amore, non potrà realizzarsi. Ecco il vero peccato di idolatria: usare il potere per affermare il regno di Dio. Ma Gesù rifiuta: il Regno di Dio non si afferma con il potere, ma con l’amore, che è sempre disarmato. C’è una sorta di incompatibilità di fondo tra l’amore e il potere, tra il dominio e il servizio, tra la libertà dei figli e la schiavitù del servo.

La terza tentazione la leggiamo nel voler *dare prova di sé*; come se Gesù, facendo “spettacolo” di sé e del suo potere divino, potesse così convertire ogni uomo. Con astuzia, il diavolo continua a insidiare Gesù con le parole della Legge, sembra non voler contraddire le regole della Torah, che Gesù conosce e ama. C’è un modo di usare la religione e la fede che rimane esteriore, un freddo formalismo che non tocca il cuore della persona; si possono pronunciare le parole di Dio senza minimamente amare Dio. Questo il diavolo lo sa: ci conosce, ci conosce intimamente, va a toccare le corde per cui siamo più deboli, più fragili e cerca di impedire che nasca in noi l’amore di Dio.

*- Quali sono i momenti che potremo definire "deserti" nella nostra vita? Come li affrontiamo?*

*- Sappiamo riconoscere in cosa Gesù trova forza per vincere le tentazioni? In che modo possiamo fare altrettanto?*

*- In che modo riusciamo a vivere le nostre debolezze? Ci sono limiti che, se tentati, ci potrebbero allontanare da Dio?*

*- Talvolta siamo noi a tentare il prossimo, per metterlo in difficoltà, per farci strada, per apparire migliori, per, semplicemente, avere ragione. Come riconoscere e correggere questo atteggiamento nel lavoro, nelle relazioni, nel rapporto di coppia, con gli amici?*

II DOMENICA di QUARESIMA

**Il Vangelo** (Lc 9,28-36)

*In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d’aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme.*

*Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.*

*Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva.*

*Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All’entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’eletto; ascoltatelo!».*

*Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.*

**Commento**

Il brano è collocato tra i primi due annunci della passione fatti da Gesù agli apostoli e prima del cammino verso Gerusalemme; Gesù chiama a pregare sul monte tre discepoli, gli stessi che sono stati anche testimoni della resurrezione della figlia di Giairo; è un monte senza nome perché ben noto ai discepoli, il monte Tabor. Questo è il contesto nel quale Luca colloca l’avvenimento: la preghiera adorante e contemplativa di Gesù. Luca lega il racconto della trasfigurazione al primo annuncio della passione, “otto giorni dopo questi discorsi” (Lc 9,28), quindi ciò che viene sentito nella nube è collegato alla necessità del cammino verso la croce.

Gli apostoli sono oppressi dal sonno, quasi un peso che rischia di compromettere la visione della gloria di Dio; poco prima che tutto finisca riescono a contemplare e vedono Gesù con Mosé ed Elia, come un incrocio di tutte le strade della salvezza (dalla legge, ai profeti, a Cristo) che Dio ha costruito per l’uomo; parlano di un esodo, un uscire dalla vita terrena per entrare nella vita eterna.

Pietro, a nome dei tre, chiede di poter fermare il tempo, rimanere lì e rendere stabile una presenza: “costruiamo tre tende (tre capanne)”. Ma la tenda è il simbolo stesso del nomade, del pellegrino, di colui che deve andare, di un viaggio non ancora finito. In risposta, i tre sono avvolti dalla nube e odono una voce, “ascoltate lui”, una voce che parla di quel volto, ora trasfigurato nella gloria, ma ben presto trasfigurato dal dolore, come il volto del Servo sofferente di Is 42.

**Riflessione e domande**

Nell’immagine dell’*Ecce Homo* di Antonello da Messina, contempliamo il dolore sofferto da Gesù per la nostra redenzione e salvezza, ma oggi la liturgia propone un altro volto di Gesù, quello trasfigurato dalla luce divina. Nella trasfigurazione sul monte Tabor, Gesù si manifesta ai suoi discepoli in tutto lo splendore della vita divina che è in lui. Questo splendore è solo un anticipo di quello che lo avvolgerà nella notte di Pasqua e che comunicherà a noi rendendoci figli di Dio.

Agli inizi della Quaresima, questo brano ci mostra il punto di arrivo, il suo traguardo, perché innamorati di questo Cristo glorioso sappiamo compiere il cammino verso Gerusalemme accettando la Passione e la Crocifissione di Gesù. Egli, infatti, parla con Elia e Mosè proprio di quanto avverrà a Gerusalemme, e i discepoli testimoni della trasfigurazione sono gli stessi che accompagneranno Gesù al monte degli Ulivi nel suo ultimo giorno di vita.

Ai discepoli Dio afferma che Gesù è il suo Figlio, l’eletto; ora essi lo vedono nella gloria, ma al discepolo è chiesto di riconoscere Dio nel volto di Gesù, anche se sfigurato dal dolore. È un cammino di scoperta di Gesù, per imparare a guardare quel volto umiliato e sofferente riconoscendo in esso l’amore di Dio.

In Gesù trasfigurato, è la nostra umanità debole e fragile che viene chiamata a essere partecipe della vita di Dio; è una trasfigurazione che inizia già ora nella vita quotidiana, quando le nostre azioni e le nostre parole sono animate dall’amore misericordioso di Dio.

La nostra quotidianità è da allora un processo di lenta trasformazione in Cristo, fino alla trasfigurazione nell’immagine di Cristo glorioso. Gli Apostoli ora non comprendono l’evento della trasfigurazione, ma quando lo Spirito scenderà su di loro, essi diventeranno i testimoni del fatto decisivo della croce e della risurrezione.

*- «L’amore trasfigura tutto! Credete voi in Questo?» (Papa Francesco)*

*- Sappiamo riconoscere concretamente nei fratelli il volto di Gesù, anche se sfigurato o umiliato quotidianamente?*

*- Noi siamo stati illuminati da Cristo con la grazia del Battesimo: la nostra condotta di vita, però, fa risplendere la gloria del regno dei cieli nel mondo?*

*- Sappiamo ascoltare con fede la Parola di Dio e imitare il Figlio amato dal Padre?*

III DOMENICA di QUARESIMA

**Il Vangelo** (Lc 13,1-9)

*In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subìto tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».*

*Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».*

**Commento**

Luca è l’evangelista del tempo, sono caratteristiche le sue espressioni *in quel tempo, in quei giorni, in quell’ora…* Gesù si è avviato verso Gerusalemme e durante il viaggio ammaestra chiunque lo avvicini. In uno di questi incontri due fatti molto gravi sono citati a Gesù: uno di grande violenza (Pilato che soffoca nel sangue una rivolta) e uno legato a eventi imponderabili, quali il crollo di una torre che uccide diciotto operai.

Forse come oggi, anche allora dominava il pensiero retribuzionista: chi è vittima di gravi fatti, si è meritato, a causa dei suoi peccati, la giusta punizione di Dio. Gesù contrasta tale idea e anzi con la parabola che segue sottolinea la pazienza di un Dio che è Signore della vigna e che non taglia il fico tardivo nel dare i frutti.

Nella vigna che rappresenta Israele, è piantato il fico che rappresenta la legge, pieno di belle foglie, ma senza frutti, così come sterile è la legge dei farisei e può essere lo stesso Israele, nonostante il lavoro del vignaiuolo (Is 5,1-4, Ger 2,21, Ger 8,13). Il Dio Signore della vigna vuole giustizia: sia tagliato l’albero sterile, il vignaiuolo Gesù chiede pazienza e misericordia… Chissà che dissodando ancora il terreno porti frutto.

Con questo racconto Gesù sottolinea l’urgenza della conversione; e Luca usa il verbo *convertitevi* al presente, perché l’oggi del racconto è anche l’oggi della nostra esistenza. Dio è paziente e misericordioso, ma il tempo non è infinito, e il tempo che ci è dato di vivere è il tempo della conversione.

**Riflessione e domande**

Gesù non raccoglie la provocazione dei suoi interlocutori, ma approfitta di un fatto di cronaca e del ricordo di un incidente per ricordare che Dio è altro dall’uomo, che i pensieri e le vie dell’uomo non sono i pensieri e le vie di Dio (cfr. Is 55,8-13). Da qui l’urgenza di cambiare mentalità, cambiare vita, accogliendo i segni della realtà come invito e monito, per il nostro bene, verso la conversione.

Gli avvenimenti della nostra storia, pur nella loro quotidianità, sono difficoltà che interrogano il nostro impegno e la nostra fede. Luca accosta ai due episodi la parabola del fico sterile. Il Vignaiolo si offre ad aumentare la sua cura, perché questo tempo è ancora tempo di misericordia, c’è sempre ancora una possibilità. “Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all’ira e grande nell’amore”, recita il Salmo 103. Non serve mormorare, essere sfiduciati, ma neppure serve cullarsi in una religiosità consolatoria. È richiesto un impegno personale. Il tempo della misericordia si è protratto grazie a Gesù, e si prolunga per ciascuno di noi per rendere possibile il cambiamento e portare frutti, e non per rimandarlo.

Il dialogo che si svolge tra il Padrone della vigna e il Vignaiolo, con la commovente intercessione a favore del fico, mostra che da solo l’uomo non è in grado di cambiare, ma ha bisogno di qualcuno accanto, di un amico, di un fratello che lo avverta, che lo aiuti, che lo accolga senza giudicare. Ci dice che la conversione è riconoscere che abbiamo bisogno dell’aiuto di Dio, non è una nostra iniziativa. Abbiamo bisogno di quel Gesù che è entrato nella storia per riportarci al dialogo con il Padre e che ci sollecita a rispondere.

*- Partecipare alla preghiera di Gesù, che è in comunione con il Padre, è apertura di amore verso l’umano. Gli eventi quotidiani mi danno spunto per riconoscere Gesù presente e per il mio dialogo con lui?*

*- Come riuscire a leggere negli eventi drammatici della vita il segno della chiamata di Dio?*

*- Chiedere un cuore nuovo per sé implica pregare per l’altro, anche per chi non amo o non merita il mio affetto. Ci riesco? Quale atteggiamento mi chiede il Vangelo?*

*- La correzione fraterna fa parte della vita famigliare e comunitaria. Riesco a viverla pensando sempre al bene dell’altro?*

IV DOMENICA di QUARESIMA

**Il Vangelo** (Lc 15,1-3.11-32)

*In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».*

*Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.*

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».*

**Commento**

Questo popolare brano del Vangelo è chiamato spesso la parabola del “Figliol prodigo”. Prodigo come il padre, nell’amore e nella misericordia, ma, paradossalmente, anche come il figlio minore, nel peccato e nella ribellione.

In realtà, leggendo bene questa parabola, diventa chiaro che il vero soggetto del racconto è il Padre. È lui che accetta il comportamento del figlio e non lo costringe nei suoi schemi; è lui che spera contro ogni logica che il figlio ritorni e si penta; è lui che corre incontro a quel figlio che ritorna con atteggiamenti di misericordia e di amore che ci fanno commuovere; ed è ancora lui che esce di nuovo dalla sua casa per andare incontro all’altro figlio che non sa e non vuole capire.

L’accento, per Gesù, non è tanto sul figlio e sulla sua conversione, ma sull’immagine di Dio che egli vede riflessa nell’atteggiamento di scribi e farisei che non riescono ad accettare che Dio sia buono e misericordioso. Gesù mette in discussione la stessa immagine di Dio e della sua giustizia. Quale giustizia, infatti? Quella di un Padre che è in grado di cancellare qualsiasi peccato – anche la dilapidazione di un intero patrimonio – oppure la giustizia distributiva che premia solo chi lo merita, come pensa il figlio maggiore? È questo il punto della parabola che sollecita la presa di posizione di ogni ascoltatore e chiede il rinnovamento del cuore, perché, come dice San Paolo nella seconda lettura, “Se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate; ecco ne sono nate di nuove” (2Cor 5,17).

**Riflessione e domande**

In questo tempo in cui le parole “Misericordia” e “Riconciliazione” risuonano spesso e ci sono ormai familiari, siamo chiamati a incontrare, attraverso il volto di Gesù sofferente, il vero volto del Padre. Un Padre che alla richiesta del figlio minore di avere la parte che gli spetta, resta in silenzio e lo accontenta, lasciandolo libero di agire come meglio crede. Non fa sermoni, non gli dice a cosa potrebbe andare incontro e non si lamenta perché le sue aspettative su quel figlio sono disattese; lo lascia libero di seguire i suoi desideri.

E il figlio se ne va, sperpera, si riduce in miseria; e solo allora si rende conto che a casa di suo padre i servi stanno meglio di lui, si prepara il discorso per tornare a casa, non come figlio, ma come servo.

Ma il padre non si arrende, ogni giorno scruta l’orizzonte nella speranza di vedere il ritorno del figlio e quando lo scorge gli corre incontro, lo abbraccia, non lo lascia nemmeno parlare, chiama i servi perché gli diano il vestito, i sandali e l’anello, ridonandogli la dignità di figlio, e perché si prepari la festa per il ritorno di colui che credeva perduto.

Cosi Dio Padre ci accoglie sempre, nonostante noi… Noi che come quel figlio ce ne andiamo per i fatti nostri e torniamo solo quando siamo messi alle strette dalla vita.

Ma il padre della parabola ha un altro figlio che al ritorno del fratello brontola e si lamenta. Così noi, a volte, rimaniamo nella Chiesa per il nostro comodo e con la presunzione che Dio si comporti secondo il nostro metro di giudizio. Ma il nostro Dio ci sorprende sempre, ci ama di un amore profondo, che tutto scusa, anche il deludente comportamento di tanti sedicenti cristiani, che sono incapaci di fare festa e nel prossimo vedono solo i difetti, anziché un fratello da amare.

*- In questa Parabola, quale frase mi colpisce e perché?*

*- Lascio che i miei figli/familiari siano liberi di agire secondo il loro volere o mi intrometto, dando sempre consigli non richiesti e facendo notare ciò che mi sarei aspettato e non ho ricevuto?*

*- C’è stato un momento della mia vita in cui mi sono sentito accolto come il figliol prodigo?*

*- Mi capita di sentirmi risentito come il figlio maggiore?*

*- Il padre della parabola dona un perdono incondizionato a entrambi i figli. Io sono capace di perdonare? Di stabilire buone relazioni, di far sentire a casa chi mi vive accanto?*

*- La Comunità a cui appartengo è aperta e accogliente verso tutti?*

V DOMENICA di QUARESIMA

**Il Vangelo** (Gv 8,1-11)

*In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.*

*Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.*

*Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell’interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.*

*Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più».*

**Commento**

Ci troviamo di fronte a un racconto di grande suggestione, al cui centro si colloca un prototipo di peccatore al culmine della propria miseria e infelicità: una donna senza nome colta in flagrante peccato.

La scena istituisce una netta contrapposizione tra gli scribi e i farisei da una parte, che pongono la Legge sopra ogni cosa, e Gesù dall’altra, che pone invece la Persona al centro di tutto. Da una parte quindi si vede il peccato, dall’altra Gesù guarda il peccatore. Sono due sguardi opposti, che portano a conclusioni incompatibili.

È quasi una sfida: per scribi e farisei Gesù è senza scampo; qualunque risposta è sbagliata: se rispondesse di non giustiziare la peccatrice, si porrebbe chiaramente contro la Legge giudaica di Mosè; se invece dicesse di procedere alla lapidazione, smentirebbe il suo messaggio di misericordia e andrebbe, per così dire, contro se stesso.

La risposta di Gesù, di fronte a questa chiara contrapposizione, è tanto sorprendente quanto disarmante. Prima lo scrivere per terra, quasi l’immagine del “tempo di Dio”, il tempo che lascia a Dio uomo per capire e ascoltare la voce della propria coscienza e andare oltre le apparenze e gli impulsi immediati. E poi la sfida sferzante alle nostre miserie e ipocrisie, alla nostra pretesa di metterci al posto di Dio a giudicare gli altri. L’ultima parola rimane così soltanto il perdono e l’invito a quella vita nuova che l’abbraccio della misericordia è capace di portare in ogni uomo.

**Riflessione e domande**

Il tema principale del Vangelo di questa domenica è certamente la misericordia di Dio verso il peccatore che si manifesta nell’agire di Gesù. Nel brano, però, emergono anche altri spunti interessanti.

Ad esempio, il Vangelo nota che, quando Gesù era a Gerusalemme, spesso si recava al tempio per insegnare e pregare, come anche era solito di sabato andare in sinagoga; Gesù, cioè, partecipa attivamente alla vita religiosa del suo popolo e – anche se è il Figlio – non ritiene di essere superiore a queste cose, potendo pregare il Padre quando vuole.

Inoltre, è interessante la posizione di Gesù nei confronti della Legge, che prevedeva la morte per chi avesse commesso adulterio. Gesù non rifiuta in blocco tutta la Legge (che considera, come ogni buon ebreo, un dono di Dio per salvaguardare la vita e le corrette relazioni con il prossimo), ma lascia trasparire un modo di capire e vivere la Legge che sa andare oltre, aprendosi al perdono e alla misericordia.

Ecco allora il punto principale del brano: la misericordia. Gesù offre una seconda opportunità alla donna, una via d’uscita dalla propria condizione di schiavitù e di corruzione. La sua azione in favore della donna consiste anzitutto nell’assoluzione, nel perdono delle colpe, ma è anche un invito a liberarsi da ogni forma di schiavitù spirituale. Il Vangelo non lo dice, ma siamo sicuri che la donna ritrova la pace nel cuore, ed è pronta a intraprendere una nuova fase della sua vita. Lo stesso accade a noi quando, pieni di rimorsi e di paure per aver commesso una violazione nei confronti di qualcuno, ci sentiamo da questi perdonati e accolti a braccia aperte.

Quella donna rappresenta l’umanità intera, oggetto di perdono e di fiducia da parte di Dio, chiamata a comportarsi in modo degno della vocazione conferita, in continuazione e con sollecitudine. E il Vangelo di oggi, quindi, ci offre l’opportunità di ripensare ancora una volta alla grande opera di salvezza che Dio ha compiuto nei nostri confronti e che il tempo di Quaresima ci aiuta a vivere ogni anno: il dono di un amore totale e gratuito, che giunge fino alla croce, capace di liberarci concretamente dal peso dei peccati nell’abbraccio di una misericordia più grande. Contemplando il volto di Gesù che perdona, noi contempliamo il volto del Padre.

*- La misericordia è capace di ricreare l’uomo e di riaprire un futuro a chi non ha più alcuna speranza. Come convertirci nel modo di pensare e di agire per aprire la nostra vita alla misericordia?*

*- Solo chi crede di essere senza peccato può avere la presunzione di giudicare. Siamo capaci di immedesimarci nel vissuto dell’altro, per arrivare a un “giudizio” di misericordia?*

*- Gesù è venuto non per condannare gli uomini, legge alla mano, ma per salvarli e farne creature nuove. Com’è possibile vivere in un modo nuovo, nonostante la necessaria obbedienza alla Legge?*